

# DELLE VITE DE' FILOSOFI.



## LIBRO QUINTO.



### ARISTOTELE STAGIRITA.

**A**RISTOTELE prencipe de' Peripatetici, nacque nella città di Stagira; & suo padre fu Nicomaco il qual traheua l'origine sua da Esculapio, & fu medico di Aminta Re di Macedonia, & suo amico molto stretto. Questi tra tutti i discepoli di Platone fu il più eccellente. Fu di voce alquanto sottile, gli occhi hauea piccioli, le gambe par sottili, & il corpo non troppo ben formato. Ma a quanto si trouò mancheua ~~de~~ per natura, egli supplì assai bene con l'arte, perciocche con le vestimenta honoreuoli, & lunghe copriua molti difetti, senza che le dita delle mani portaua   
 *carri.*

foliè.  
lofo.  
poi ma  
percia  
lina, &  
non ar  
re. Que  
e in ve  
fece ve  
le dottr  
nterolo  
ute col  
e refic  
l suo im  
a via di  
e succ  
ro. Ep  
retica  
anno

cariche d'annacella, & si lasciaua crescer giu stesa vna bella zazzera. Hebbe d'Ergilide concubina sua, per cui fece anche qualche pazzia, vn figliuolo, che Nicomaco dal nome del padre chiamò. Egli, perche sendo ancor viuo Platone suo maestro, della sua scola si parti, gli diede occasione di dire queste parole; Aristotele ci ha tirato de' calci, come fa apunto il polledro contro la madre, Fu così ardente nello studiare, che ben in pochi anni fece profitto incredibile. Eu questo Filosofo tanto riputato dal Re Filippo di Macedonia, che essendogli nato il figliuolo Alessandro, gli scrisse di tal tenore vna lettera. Filippo Re di Macedonia ad Aristotele sapienissimo Filosofo salute. Sappi che mi è nato vn figliuolo, di che riferisco gratie a gli Dei non tanto perche dato me l'habbiano, quanto perche lo fecero nascere al tempo del viuer tuo. Imperoche io spero che fia da te molto ben dottrinato sì che diuenga lume, & ornamento del Regno nostro. Visse Aristotele dopò la morte di Platone ventitre anni, & vien creduto che per inuidia della sua fama molti libri del suo maestro abbrusciasse. Nella sua vita parte si occupò nello insegnare ad Alessandro, parte andò per lo mondo inuestigando i secreti di natura, & parte compose l'opere, che lo mostrano in tutte le discipline singolarissimo. Hebbe tra suoi discepoli molto caro Calistene da Olinto, quale vogliono alcuni che fosse anco suo parente; e perche l'udiua spesso fauellare troppo più liberamente, che anco quell'età non comportaua, vogliono che lo riprendesse cò dirgli; Figlio mio te ne morrai tosto, se non guardi quello, che tu di, & così auenene. Poiche letto hebbe in Atene tredici anni continui celatamente, e più che di fretta bisognò, ch'andasse in Calcide, perche in quella superstitione fu accusato per heretico, se ben altri altre ragioni n'adducono. Parue che il sospetto, per il quale fu morto dal Re Alessandro, Calistene suo, facesse alquanto sdegnato lo stesso Re contro di Aristotele. Perche i principi non tanto mirano a gli errori de' discepoli, che si scordino di confederare chi fu il suo maestro. Pur è costante opinione, che Calistene morisse innocente, per non voler condiscendere alle adulationi de gli altri di quella corte. Non è da lasciare, perche si vegga quante hore rubbò al sonno, per darle allo studio; ch'alcuni vogliono, ch'egli vvasse molto spesso di addormentarsi con vn palla di ferro nella mano, la qual teneua alquanto fuori del letto; e questo affine che, quando il sonno maggiormente

te occupasse le membra, cadendo la palla in vn vaso di bronzo, facefse rumor'elo deffasse. Suoi detti poi son questi. Le radici della sapienza, sono amarissime, ma i frutti soauì, & dolci. Interrogato quanta differenza era tra doti, & ignoranti, rispose, quanta tra viui, & morti. Vdendo, che fosse stato detto male di lui, rispose. Mi percuotano pur anche, pur ch'io sia da loro lontano. Diceua, che il sapere nelle auersità è rifugio, & nel le prosperità ornamento. Dimandato che cosa è l'amico, rispo se vn'anima in due corpi. Vn chiacchierone dopò molto cianciare, forse disse (ò Aristotele) ti haurò offeso col mio molto dire; Anzi egli rispose non mi hai offeso, perche non ti ho dato orecchia. Essendo già per il molto studiare infermato, & per la fatica intolerabile dello scriuere stanco di (essanta due anni sentendosi vie più sempre mancare, si gettò à letto con poca speranza di vita. Di che i suoi discepoli accorgendosi, l'andarono à trouare, per far che di loro elegesse vn successore quello che più dotto, & atto gli pareffe. Tra loro ve n'erano due più intendenti, Teofrasto Lesbio, & Menedemo Rodiotto. Aristotele volendo sodisfar loro, chiese tempo à pensarui, & così tornando egli fecesi di molte forti di vini recare per scielgier ne quello più gli piacesse. Quando gustò il vino di Lesbo, &

Patientia.

Aristotele ellege il succellore.

Libri.

allaggiò quello di Rodi gli lodò molto, ma quello di Les-

bo diceua esser soauissimo. Così modestamente die-

de ad intendere a' discepoli sotto color del vino,

ch'egli più Teofrasto approuaua nato nel-

l'Isola di Lesbo, che alcun'altro; on-

de a lui s'accostarono. Compo-

se Aristotele più di trecento

libri, de'quali picciola

parte gode l'età

nostra, con

quel

fruttò, però che si ve-

de continuo, &

molto.

V I T A  
TEOFRASTO DA LESBO.



**T**EOFRASTO da Lesbo, fu di Mellante figliuolo, il quale lauaua altrui i panni per prezzo: ma quanto più fu pouero de' beni di fortuna, tanto più cercò d'arrichirsi di quei dell' intelletto. Vdi primamente Leucippo, poscia Platone, e finalmente Aristotele, di cui fu anco successore. Fu dotato di singolar prudenza in fare la scelta delle cose à l'animo, & al corpo pertinenti: fu infaticabile, quanto altro filosofo si fosse, negli studi; e benefico, liberale, nelche parue ch'auedesse alquanto lo stato suo. Menandro Poeta Comico fu suo scolare in filosofia. Di sorte fu Teofrasto amato da gli Ateniesi, che sendosi vn certo Agonide afficurato di accusarlo di sprezzata religione, poco mancò, ch' a se medesimo non rouer sciasse la colpa adosso, atteso che per la riuerenza che portauano a' la sua, virtù niun' osò di chiamarlo in giudicio, ma ciascuno fremeuà di sdegno contro l'accusatore, il quale per altro portaua mal nome. Aristotele hebbe a dire, che Teofrasto, per la finezza dell'ingegno, atto ad ogni disciplina, qualunque impresa, che volessè condurrebbe ageuolmente a buon fine. Demetrio Falereo, che fu suo famigliare, gli cedè vn' horto, e certi altri beni dopo la morte d' Aristotele, i quali perueniuano a lui;

## D I S T R A T O N E .

lui; e questo per far acquisto della gratia di tant'huomo Egli scrisse alcuni libri, & lasciò molte degne sentenze. Consigliò intorno à l'amicitia; che l'huomo senza amici, è come corpo senz'anima. Che al ricco amico si deue andare quando s'è chiamato, & al pouero senza esserne chiamato. Che si deue guardar da quel amico, che vò con lusinghe, & ride souerchio in faccia. Che non si deue offender altrui, nè anco per giuoco. Ch'è meglio morir con gli amici, che viuer con gl'inimici. Che ha perduta meza la vendetta colui, ch'offende senza farlo al nemico sapere. Consigliaua gli huomini, ch'alle dottrine attendono a non maritarsi, perche malageuolmente si può attendere a libri, & alle donne. Mentre vno era accusato, & ripreso da tutti, che trouandosi in compagnia di molti ad vn conuito, egli solo tacesse lo iscusò con dire di lui, che s'era ignorante ben faceua a tacere, perche l'obligo dell'ignorante è di tacere, fino c'habbia imparato a fauellare. Egli morì in età di ottanta cinque anni per la causa, che Laertio di lui fauellando così esprime.

## S T R A T O N E .

**STRATONE** da Lampsaco, città di qualche conto nel la Grecia, fu figliuolo di quell'Arcefilao di cui fece Teofrasto mentione nel suo testamento lasciandoli certi beni. Valle Stratone nell'arte del dire molto, ma perche in Fisica ò pochi ò nessun pari haueua, quindi, è che fu cognominato il Fisico. Tolomeo Filadelfo Rè fu suo discepolo, dal quale vogliono c'haueffe in dono ottanta talenti; il che ageuolmente si puo credere, per la liberalita di quel Rè virtuoso. Cominciò à leggere pubblicamente nella centesima ventesimaterza Olimpiade, e tenne di ciott'anni la scola. Dicesi, che fu di sì poca complessione, che vn leggier male bastò à leuarlo di questa vita. Morendo lasciò la scola a Licone suo discepolo, e s'iscusò di hauer fatta questa scelta, sendouene de gli altri molti con dire, che alcuni erano troppo vecchi, & alcuni troppo occupati: segno, che non s'attrossuano huomini canuti di frequentare le scole, a confusione de'tempi nostri. Al successore medesimo tutt i suoi libri lasciò, da quei, c'haueua scritti di proprio pugno in fuori.

L I C O N E T R O A D E S E .



**L** I C O N E Figliuolo di Astinatte naeque nella Città di Troade, la quale co' studio delle buone arti, & massime filosofando grandemente rese nobile; percioche fu celebrato da gli antichi per ottimo precettore, destrissimo nello insegnare a grandi, & amoreuolissimo nell'istruire i putti, & far gli apparare le prime, & più necessarie discipline. Voleua che a fanciulli nello insegnare si fossè bene affaticare per indurgli a rossore, addoprandolo come stimolo a quella tenera età. Hebbe così bella, & soaue pronuncia nello esprimere gli suoi concetti, che percio ne cominciarono i Troadesi a chiamarlo per sopranoime Glicone, aggiugnendo la Gama lettera al nome suo, che dà significato di soauità e dolcezza. Fu rarissimo consultore nelle cose di stato, & ben conobbero gli Ateniesi in quel tempo che nella lor Città stette, il giouamento de suoi con figli, che dopo morte, vna statua di marmo gli fecero con la lingua d'oro. Dilettoffi grandemente d'andar politamente vestito, e dispreggiando la Cinica negligenza, portaua vn'habbito da Aulera, da guerriero, della più fina seta. Per lo vero se crediamo ad Antigono Caristio antico autore, hebbe qualche scusa dell'animo suo giouanilmente rilasciato, perche sempre quasi

Honora-  
to di sta-  
tua.

VI.

vn corpo hebbe sano, robusto, e tanto gagliardo che spesse volte nelle publiche lotte vittoria hebbe, & vien celebrato da Er-  
 mippo per vn ingegnoso giuocatore da palla. Quarantaquattro  
 anni lesse in Atene Filosofia lasciatoui successore per testamento  
 da Stratone, che di così fare costume era. Fu tanto contrario  
 alle opinioni di Gieronimo Peripatetico gran letterato del suo  
 tempo, che parue a molti con troppo ostinato odio hauerlo per  
 seguitato. Anzi ch'essendo costume di andar ad honorare gli  
 grand'huomini in lettere, & armi nel giorno del loro Natale,  
 egli non volle mai al costui anniuersario girne, con tutto che que-  
 sto segno di beniuolenza a gli altri mostrasse. Morì finalmente  
 il gagliardo huomo, atterrato finalmente da vna lunghissima in-  
 firmità di gotta, che'l fece andar per più anni col bastoncetto in  
 mano, cui conueniua nel caminare appoggiarsi. Vi furono de  
 gli altri di questo nome, vno Pitagotico, l'altro Poeta, & il terzo  
 compositore d'Epigrammi celeberrimo. Il testamento suo fu  
 scritto alla lunga da Laertio, a cui rimettiamo chi si compia-  
 cese di leggerlo.

## D E M E T R I O F A L E R E O.



**D** E M E T R I O Falereo fu discepolo di Teofrasto Ies-  
 bo, & ne uscì della sua scola tanto instrutto Filosofo, &  
 raro dicitore, che gli Ateniesi per suasi dalla sua singolar eloquen-

E 3 za

ART

V I T A

Honori  
equisiti.

za intraprefero imprese importantissime. Governò la Città lo-  
ro, per dieci anni, con molta temperatezza, nel qual tempo gli  
rizzarono non già vna, ma trecento e sessanta statue, le mag-  
gior parte equestri, per diuersi luoghi di Atene, che furono tutte  
fornite in vn'anno. Accrebbe molto la città di entrate, di edifi-  
ci, & quantunque ei fosse di parenti più tosto ignobili che altro,  
con ogni sorte nondimeno d'ornamento la rese illustrissima.  
Deuenuto poscia priuato gentil huomo era, con tutto ciò la sua  
casa frequentata da huomini di lettere, & d'armi, così bene, che per  
questo entrò tanta inuidia ne gli animi di alcuni maligni, & in  
assenza senza ascoltar le sue ragioni lo condannarono a morte.  
Ancora si vede quanto possa questa maladetta peste, perche in  
vn tratto le tante, & sì belle statue rizzate à suo honore furono  
tutte gettate a terra, rotte, lordate, e sepolte ad ignominia, ec-  
cetto quella vna che nella rocca della Città era. Fauorino nel-  
la sua istoria afferma questo essergli stato a petitione del Re De-  
metrio fatto, che molto lo perseguitaua. Morì finalmente di  
vn veleno Letargio, di vna mordidura d'Aspide, ch'egli stesso  
al braccio attaccato haueua, & passò quasi persona che dorma.  
Scrisse vn'infinità di libri d'ogni sorte di Filosofia, di Poesia, d'I-  
storia, di Retorica, & d'ogn'arte ingenua. Vsaua di dire, le ric-  
chezze non pur cieche essere perche vanno, alle mani indi-  
ferentemente de gl'indegni, & de' meriteuoli, ma cieca an-

vulgo vo  
lubile co  
grandi.

Auelena-  
to.

cora la fauolosa fortuna, che le comparte. Diceua  
i giouani douer honorare nelle case i parenti proprij,  
nelle strade quanti incontrauano, & se medesi-  
mi ritirati dal cospetto de gli altri. Venti  
Demetrij ci furono famosi molto in  
varie professioni, & arti, ma que-  
sto Falereo è molto ben co-  
nosciuto tra gli altri,  
& da la professio-  
ne, che fece,  
& dalle  
virtù che gli acquistarono  
in vita, e in morte  
gran fama.

FRA-





**E**RACLIDE trasse la sua origine, da gli Eracleoti ricchissimi personaggi dell'Isola di Ponto, & percioche i suoi molto bene conosceuano la vera humana' gloria consistere nella virtù, & nelle humane lettere, si sforzarono di farlo di quelle virtù adorno, che rendono l'huomo più il lustre molto, che le ricchezze non fanno. Ascoltò prima Speusippo, si trasferì potcia alla compagnia de' taciturni Pitagorei, tentò anche di farsi, & non indarno immitatore di Platone, ma in fine più gli piacque la vita d'Aristotele, & sempre seguilla. Fu costui di corpo molto grasso, di graui, & grossissime membra, di maniera che gli Ateniesi grauissimi Censori de gli altri difetti lo chiamauano Eracleide non Pontico, ma Pompico. D'estate & d'ogni tempo vna leggerissima, & sottil veste portaua; ma il portamento dell'habito suo lungo, accompagnato da vn'aspetto generoso, lo rendeuà sommamète riguardeuò e. Scrisse anch'egli infiniti libri d'ogni soggetto, gli quali vò nominando Laertio ad vno ad vno, & noi a studio di breuità fruttuosa gli la sciaremo. Sono alcuni che scriuono egli hauere alla sua patria fatto scuotere il giogo indegno della seruitù, che posto vn fiero tiranno le haueua, con l'ucciderlo di sua mano. Ma Demetrio Magnestione gli Homonini descrive in altro modo il suo

Tirannici da.

E 4 fine

V I T A.

fine, raccontando vna curiosissima Istoria, la qual è questa. Hauua Eraclide alleuato in casa sua vn Dragone da picciolo, & per quello ch'ei puote domesticatolo, & questo fece porre nel ca- delecto doue portato esser doueua ad abbrucchiare, con quest' in- fi mo, che vscete il dragone de gli stracci doue staua nascoso, di me- zo alle secche legna, & alle accese fiame, fosse creduto che quel- l'anima fosse d'Eraclide, che se'n gisse al cielo. Et di questo seruig- gio tanto vn suo stretto parente, & obligato amico scongiurò, che tanto fece come pregato l'hauua. Vero è che l'amico non lauorò tanto netto, nè tanto destro fu nel giuoco di mano, che gli scaltriti Cittadini non se n'accorgessero, e in fine non tenesse ro il morto per vn matto glorioso, hauendo oscurato con questa macchia di pazzia, il chiaro della sua gloria, di che filosofando hauua già fatto honorato guadagno. Il mondo ad ogni modo si rise de' fatti suoi.

Bel fatto  
di pazzo  
glorioso.

Ippobato scrittore conferma anch'egli questo bel successo. Ma Ermippo Eraclota la racconta vn poco diuersamente, tiran- dola al suo senso, & inferendo che Gioue Pittio, fece con questo dilegiamento vna strana vendetta di Eraclide che s'era del suo nome seruito (spargendo fama), che l'Oracolo famòso detto vna cosa hauesse, che mai Gioue dormendo sognato si hauua. Tan- to accieca il fumo d'vna vana gloria, ogni purgato lume di sa- pienza mondana, ogni ceruello da essa posseduto.

Il fine del Quinto Libro.



DEL-